

GISELLA CORTESI - ELENA IZIS - MICHELA LAZZERONI (*)

VIVERE LA DIFFERENZA: COME LA CITTÀ RIDISEGNA SÉ STESSA IN UNA PROSPETTIVA COSMOPOLITA

La città, spazio caleidoscopico. – Fra gli argomenti più trattati dalla geografia urbana, così come dagli altri campi disciplinari che studiano la città, vi è sicuramente quello della divisione e della differenziazione dello spazio interno alla città. Sin dalla scuola ecologica di Chicago, si è cercato di identificare le diversità dello spazio urbano dando a esse una connotazione spaziale (fasce concentriche, settori), una immagine (paesaggi urbani), una denominazione (divisioni di classe, ghettizzazione). Le teorizzazioni e i modelli si sono succeduti nel tempo di pari passo con il crescere della città e con il mutare delle sue condizioni e della sua organizzazione interna e, soprattutto, con l'orientamento dei ricercatori che hanno cercato di decifrare le forze in atto (Bridge e Watson, 2010).

Le distinzioni di classe e di genere sono state fondamentali nella comprensione delle pratiche urbane, in particolare nei termini di relazione di potere (Harvey, 1996; Bondi, 1998); in parziale contrasto con tale interpretazione dicotomica e conflittuale, gli studi empirici più recenti e i nuovi orientamenti cercano di mettere in luce altre forme di differenza. Come emerge chiaramente dai contributi presentati al Seminario internazionale sulla città tenutosi a Roma nel 2003, nello spazio urbano, definito *gendered*, si riflettono numerose altre differenze basate sulle relazioni razziali o etniche, sulla fascia di età o sul grado di istruzione, sulla abilità/disabilità fisica o sulla combinazione di queste variabili (Cortesi, Cristaldi e Droogleever Fortuijn, 2004).

La rapidità con cui le città si stanno trasformando, facendo convivere gli aspetti tradizionali con quelli innovativi, accogliendo complesse correnti migratorie e ampliando e modificando la propria dimensione culturale, rende necessario non tanto una capacità di individuazione dei connotati delle singole parti del *puzzle* urbano quanto uno sforzo di comprensione delle possibili e mutevoli combinazioni dei frammenti del «caleidoscopio» che compongono la città attuale.

(*) Il lavoro raccoglie alcune delle riflessioni sviluppate nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2007 (Unità locale di Pisa) su «Soggetti, relazioni e luoghi nella città multiculturale». Pur essendo stato pensato e discusso in comune, la stesura definitiva dei paragrafi primo e secondo è da attribuire a Gisella Cortesi, quella del paragrafo terzo a Elena Izis e quella del paragrafo quarto a Michela Lazzeroni.

Obiettivo del nostro contributo è cercare di mettere in luce come la dimensione della città contemporanea sia quella delle differenze (Amin e Thrift, 2005) e come essa si possa tradurre nello spazio urbano.

È opportuno dunque partire dal concetto di differenza e da come può essere interpretato e applicato alla geografia della città. Il termine «differenza» deriva etimologicamente da *dis-ferre*, che significa portare da una parte all'altra, portare oltre, portare in varie direzioni. Tale concetto di differenza fa ovviamente riferimento ai soggetti, alla singolarità e irripetibilità di ognuno, ma anche al patrimonio di capacità, di conoscenze e di valori di cui i soggetti (in quanto persone) si fanno «portatori». Pertanto sono i soggetti che fanno la differenza, in quanto portatori di «altro» indipendentemente dal fatto che essi provengano da altrove o che esprimano una intrinseca diversità. La molteplicità e l'eterogeneità dei soggetti, difficilmente riconducibili a categorie chiuse, costituiscono dunque ampia materia di studio; contemporaneamente, sono oggetto di analisi anche i luoghi in quanto riflettono la varietà dei soggetti nella loro crescente eterogeneità. In effetti, soggetti diversi vivono relazioni diverse con i luoghi, richiedendo alla città stessa o a parti di essa risposte differenziate, a seconda delle esigenze individuali o di gruppo e dei valori attribuiti. Tornando alla metafora del caleidoscopio, i luoghi vengono intesi come frammenti di vetro variamente colorati che si riflettono negli specchi longitudinali in modi e in composizioni mutevoli. I colori raffigurano un connotato preciso, ma è la combinazione di essi e il modo di guardarli che acquista valore.

Quali strumenti per analizzare le differenze? – Tale visione dello spazio urbano presuppone un'attenta valutazione dei metodi di analisi da adottare: i luoghi possono infatti essere indagati sia per la loro connotazione oggettiva – sulla base dell'ubicazione, delle caratteristiche e della funzione che assumono – sia per il significato che viene loro attribuito. Di conseguenza, la città come spazio delle differenze non può essere analizzata soltanto con le variabili tradizionali che permettono di valutare l'evoluzione delle sue funzioni, né con le tecniche visive, che consentono di «fotografare» le caratteristiche oggettive dei luoghi e i relativi segni materiali, pur essendo di per sé molto significativi. Emerge la necessità di completare le analisi interpellando i soggetti che abitano nella città e/o fruiscono di essa con aspettative ed esperienze differenti. Per tale motivo, in questo lavoro si è cercato di fare emergere i vari punti di vista indagando diverse categorie di soggetti, distinti per genere, generazione, etnia e livello di istruzione e interrogandoli sulle relazioni che li caratterizzano e sul significato dei luoghi che compongono e costituiscono la loro vita urbana.

L'obiettivo di fondo riguardava la percezione dell'attitudine della città ad accogliere le differenze e a farle proprie, attraverso l'analisi della visione locale e dello «sguardo altro», che emergono dalle narrazioni delle esperienze degli intervistati (Alaimo e de Spuches, 2009). Attraverso il metodo delle interviste semi-strutturate si è potuto indagare, con gli accorgimenti del caso (Montesperelli, 1998), oltre all'attitudine percepita, anche le modalità con cui la città persegue gli obiettivi di accogliere, integrare, aprirsi (o respingere e chiudersi) alle differenze.

Un altro obiettivo del nostro lavoro ha riguardato la riflessione sulla dimensione urbana da analizzare, per verificare quanto essa possa essere un limite o un'opportunità nello scenario delle nuove dinamiche relazionali. Se da sempre le città di grandi dimensioni e le aree metropolitane ci appaiono più votate all'accoglienza delle differenze perché oggetto di scelte migratorie e di scambi culturali consolidati, oggi quest'attitudine può riguardare anche città di dimensioni medie o piccole. Questo è dovuto sicuramente alla maggiore circolazione delle informazioni che superano le barriere legate alla distanza e alla maggiore apertura verso il nuovo e il diverso, che possono caratterizzare un luogo indipendentemente dalla sua dimensione demografica e funzionale (Bell e Jayne, 2006). La scelta di Pisa come caso di studio si è dimostrata fertile proprio perché la città, pur essendo di medio-piccole dimensioni, ha in sé i germi della vivacità culturale, dovuta alle sue vicissitudini storiche che nei primi secoli dopo il Mille la inserirono tra le grandi protagoniste del Mediterraneo (Tolaini, 2007), proseguita e consolidata di recente – compiendo un salto temporale – dall'esperienza industriale e terziaria, in particolar modo legata alla ricerca scientifica e all'istruzione universitaria (Lazzeroni, 2004).

Si è riflettuto, infine, sulle capacità di una città, soprattutto se di piccole e medie dimensioni, di cogliere il valore della cultura della differenza nel processo di costruzione della sua identità e di vivere la differenza considerandola come una risorsa per la sua crescita e per il benessere complessivo della sua popolazione. Per indagare tale questione si è ricorso al metodo delle interviste a *opinion leaders*, che, per il loro ruolo e le loro funzioni, fossero in grado di fare un'analisi oggettiva e aggiornata della situazione della città e di esprimere una visione del suo futuro possibile. Sono stati intervistati operatori di associazioni interculturali (Marengo, 2007), realtà associative divenute pilastri per le varie comunità oltre che *partners* nella gestione dei bisogni primari dei migranti.

La ricerca si è avvalsa essenzialmente di un'indagine diretta, rivolta a un campione di soggetti sia *insiders*, ovvero residenti e fruitori nati nel comune, sia *outsiders*, stranieri che per motivi personali si sono trasferiti in città. La scelta dei soggetti, avvenuta in modo casuale, ha tuttavia preso in considerazione alcune variabili considerate determinanti per la definizione delle categorie di soggetti, come la provenienza, il genere, la generazione e il livello di istruzione. La distinzione tra soggetti locali e soggetti «altri» si è resa indispensabile per capire la portata e la qualità dei «portatori di differenza», così come la distinzione tra generi ci ha permesso di cogliere le diverse modalità con cui viene vissuta la città. Da non trascurare anche la variabile generazionale che ha messo in evidenza la diversa percezione dello spazio urbano così come le diverse esigenze che caratterizzano i giovani e gli adulti; infine, sono stati presi in considerazione il livello e la qualità dell'istruzione che incidono notevolmente sull'attitudine cosmopolita e sulla capacità di comprendere e di accogliere le differenze.

Il campione è costituito da 22 soggetti intervistati (14 locali e 8 stranieri) ugualmente ripartiti tra uomini e donne; 10 soggetti, con età compresa tra 19 e 36 anni, rientrano nella classe dei «giovani», mentre i restanti 12 soggetti, di età compresa tra i 37 e i 63 anni, sono sinteticamente definiti come «adulti». Oltre il 70% dei soggetti intervistati ha un livello di istruzione elevato (laurea); tale incidenza, in

realtà, rivela la poca disponibilità a rispondere all'intervista da parte di coloro che posseggono un grado di istruzione poco elevato, nel timore di affrontare un colloquio con l'intervistatore ritenuto difficile, soprattutto nel caso degli stranieri per i quali si aggiunge anche il timore di una non corretta conoscenza della lingua e di una conseguente difficoltà a esprimersi.

Il caso di studio: alcuni risultati. – Come già accennato, la scelta del caso di studio è caduta su Pisa, una città con una popolazione residente di 87.440 abitanti che accoglie 9.582 residenti stranieri (2010), circa l'11% della popolazione. Questa presenza, come è dimostrato dai dati ufficiali pubblicati da fonti comunali e provinciali, è dal 1999 in continua crescita, triplicandosi numericamente e diversificandosi nella composizione. La popolazione che usa e consuma la città non è fatta soltanto di residenti e di stranieri, ma anche da altri *city users* (Martinotti, 1993) che fruiscono della città per motivi di turismo, di lavoro, per i servizi sanitari e per le funzioni universitarie. Quest'ultimo aspetto è particolarmente significativo in quanto la popolazione studentesca universitaria arriva a contare 53.000 iscritti e 3.000 partecipanti a corsi di specializzazione o di dottorato e annovera centinaia di scambi di studenti e di docenti e ricercatori con altre università europee e internazionali.

Attraverso le interviste, lo studio si è proposto di indagare: *a)* le percezioni e le attitudini dei soggetti nei confronti delle differenze vissute nel contesto urbano; *b)* le relazioni che gli individui stringono con altri soggetti e con i luoghi della città; *c)* i giudizi sul grado di «apertura» della città, sulla sua attitudine cosmopolita e sui fenomeni più tangibili di tale attitudine.

Risultati interessanti sono emersi dalla percezione che i soggetti hanno dello spazio urbano e dei luoghi dove si instaurano le relazioni e si vivono le differenze, perché è proprio lo spazio a definire l'area semantica in cui avviene il contatto. Tra i soggetti residenti intervistati, e a conferma di quanto era risultato in indagini campione precedenti (Bottai, Cortesi e Lazzeroni, 2006), emerge una forte affettività nello scegliere i luoghi dove abitare e dove vivere, a cui si sovrappone un certo pragmatismo connesso alle esigenze quotidiane legate alla famiglia, al lavoro e al tempo libero.

È indubbio che la città abbia luoghi dove è favorito il contatto con la differenza e dove gli individui percepiscono nella quotidianità le diversità culturali; questi si possono riassumere in *luoghi di aggregazione*, come giardini, piazze, vie di particolare interesse cittadino; *luoghi commerciali*, come negozi e ristoranti etnici; *luoghi dell'intercultura*, come i centri di prima accoglienza, biblioteche, mercati, università e centri sociali.

Il punto di vista dei locali nell'indicare i luoghi dove si entra in contatto con le differenze è quasi unanime: la stazione, i vicoli del centro, le piazze nelle ore notturne, sono tutti luoghi dove, proprio per la grande presenza di multietnicità, si sentono più estranei. Questi luoghi di aggregazione sono risultati nei soggetti donne anche i meno sicuri, ma non per questo da collegare necessariamente alla presenza di stranieri, bensì alla paura di atti criminosi («di sera effettivamente evi-

to la zona della stazione se mi trovo da sola, oppure magari di mettermi nelle vietate... perché ci sono poche vie di fuga», donna locale, 36 anni, diplomata). Come si sottolinea in alcuni studi fondamentali sulla paura delle donne in ambiente urbano (Pain, 2001) e come emerge anche da studi empirici (Listerborn, 2004; Lombardi, 2009), la mancanza di sicurezza non è necessariamente da collegare ad atti criminosi accaduti, bensì alla percezione del pericolo che la presenza di stranieri o semplicemente l'assembramento di uomini inducono nelle donne (locali o straniere) che si trovano a dovere affrontare determinati spazi pubblici.

Dall'indagine emerge quanto i «segni» della differenza siano diventati parte integrante del nuovo volto della città: i ristoranti etnici e i *kebab*, i negozi tipici e i *bazaar*, sino ai più diffusi *call centers* e *internet café*, che si sono negli ultimi anni moltiplicati, da molti non sono vissuti come luoghi estranei al tessuto urbano, ma come specificità ormai inglobate. Per alcuni soggetti, tuttavia, tali segni della differenza non dovrebbero essere inseriti nel centro storico per preservarne l'immagine e l'autenticità culturale.

Per quanto riguarda lo spazio delle relazioni, appare evidente che i soggetti intervistati abbiano disegnato una fitta rete di relazioni sul territorio, che è possibile distinguere in *amicali*, *lavorative* e *associative*. Le prime sono intessute principalmente dai residenti locali e coinvolgono le relazioni familiari e amicali di vecchia data, molte delle quali formatesi nell'infanzia e nell'adolescenza («la mia rete di relazioni è rappresentata dalle vecchie amicizie che avevo da ragazza e con cui sono cresciuta», donna locale, 40 anni, laureata). Il secondo tipo di relazioni, poiché maturato in ambito lavorativo, è generalmente più recente e coinvolge in molti casi anche soggetti «altri». Per la loro stessa natura, queste relazioni sono più facilmente aperte al contatto con la differenza e in alcuni casi si possono trasformare in relazioni di tipo amicale («i contatti con persone straniere [...] sono prevalentemente lavorativi [...] è normale che lavorando con gli stranieri da anni si creino comunque delle amicizie», donna locale, 36 anni, laureata). Le relazioni associative emergono soprattutto tra i soggetti deboli (Izis, 2003) come gli stranieri che frequentano associazioni e circoli non per «hobby o interessi, ma per l'iniziale legame del bisogno che accomuna tutti e mi ha fatto stringere amicizie» (uomo straniero, 44 anni, laureato).

L'immagine di città aperta e cosmopolita non è così unanimemente percepita: si può cogliere magari in coloro che, nati e vissuti a Pisa, ma con un livello culturale elevato, non vedono le bellezze della città (Piazza dei Miracoli o i Lungarni) soltanto come bene destinato ai locali: «per me non sono più soltanto dei luoghi di Pisa, sono luoghi di tutto il mondo» (uomo locale, 63 anni, laureato). Infatti, quello che appare è una maggiore predisposizione a vivere e a considerare la città con uno sguardo cosmopolita da parte dei soggetti più istruiti, che dimostrano una capacità di guardare la città in modo più aperto, senza tralasciare un atteggiamento critico verso le problematiche che si possono instaurare nel tessuto urbano. Questa «attitudine» si dimostra frutto di relazioni personali e con i luoghi, di viaggi e interessi che hanno costruito e rafforzato l'identità dei soggetti analizzati. Negli *outsiders* questo sguardo è forse più marcato proprio per le vicissitudini personali (scelte di abbandonare il proprio paese di origine) che li hanno messi in

contatto con più mondi e più contesti culturali; queste dinamiche personali, se da una parte hanno costruito e forgiato l'attitudine a sentirsi cittadini del mondo, dall'altro hanno altresì rafforzato l'identità culturale di appartenenza: «quando uno ha esperienza ha il cervello largo, se uno non ha esperienza non esce di casa [...] vai a vedere il mondo e poi giudichi» (uomo straniero, 61 anni, licenza media).

Questioni aperte: contributi e criticità della prospettiva cosmopolita. – Attraverso la mappatura delle relazioni che alcuni soggetti hanno intessuto fra di loro e con alcuni luoghi della città, è stato possibile analizzare la capacità degli intervistati (residenti e fruitori, locali o stranieri) di vivere la complessità della città contemporanea, accettando le differenze e maturando un atteggiamento «cosmopolita» (Guarrasi, 2009).

Dal caso di studio su Pisa, emerge che è l'esperienza diretta dei soggetti a determinare la loro capacità ad accettare le differenze, sia nelle relazioni sia nella frequentazione dei luoghi dello spazio urbano. In tale senso, i luoghi di aggregazione, in particolare le associazioni, rappresentano il tessuto relazionale principale in cui si verifica l'integrazione. Tuttavia, se si considerano i luoghi fisici, e in particolare alcuni spazi pubblici (per esempio stazioni, piazze, vicoli) e quartieri della città, emergono anche difficoltà ad accettare la differenza; anzi in alcuni casi la differenza, non solo etnica, ma anche sociale e di genere, determina insicurezza e paura.

Così anche la generazione degli anziani manifesta una minore apertura, non solo nei confronti degli stranieri, ma anche verso un nuovo modo di intendere e di far rivivere le parti centrali della città attraverso lo sviluppo dei luoghi di intrattenimento e di svago o attraverso la ristrutturazione di edifici, come avviene nelle principali città europee e americane, per attrarre la nuova classe creativa e cosmopolita (Florida 2002; Young, Diep e Drabble, 2006). Quest'ultima può essere considerata da un certo punto di vista una risorsa importante per lo sviluppo economico e sociale di una città tanto da essere alla base delle strategie più recenti di riqualificazione urbana; da un altro punto di vista un elemento indiretto di esclusione di altre classi sociali, che possiedono nei confronti dello spazio urbano altre aspettative e richieste.

Il lavoro empirico su Pisa ha anche dimostrato come la dimensione demografica non incida sull'attitudine cosmopolita, la quale risente del percorso storico che caratterizza una città e delle funzioni che essa svolge. È chiaro che la presenza dell'università e l'esistenza di un patrimonio culturale di rinomanza internazionale hanno inciso sulla capacità della città di accogliere popolazioni diverse e di considerarle una risorsa per la città, anche se poi occorre tenere presente l'impatto avvertito dalla popolazione residente in termini di consumo di suolo urbano e di conflitti nell'uso dello spazio urbano che questo comporta. Ciò genera delle ripercussioni anche dal punto di vista culturale: la distribuzione dei negozi e ristoranti etnici nel centro storico e la sostituzione degli stranieri nella gestione dei punti di vendita dei *souvenirs* determinano delle riflessioni sul fronte dell'autenticità territoriale e sull'immagine che viene percepita dagli utenti esterni.

Occorre inoltre sottolineare che nel caso di Pisa, come documentato in altri casi (Storper e Manville, 2006), la popolazione continua a spostarsi verso i centri limitrofi e le aree rurali, continuando ad avere relazioni intense con il centro principale sul piano del lavoro e dei servizi commerciali e di svago. «Fuggendo» dalla città per l'abitare, alcuni individui dimostrano per certi versi di accettare e di gradire le differenze negli spazi pubblici, mentre queste non vengono vissute fino in fondo, né tanto meno scelte, quando si passa a considerare gli ambiti privati e le scelte dei luoghi in cui vivere. In effetti, alla base di un certo ripopolamento dei centri urbani italiani ci sono i flussi degli immigrati, in particolare stranieri o nel caso delle città universitarie di studenti, che per motivi logistici vanno ad abitare nei centri delle città, più che un fenomeno di *gentrification*.

La città attuale si presenta come un complesso sistema di soggetti e di relazioni, che, rispetto al passato, non rientra più in un ordine pre-costituito di strutture economiche e urbane ben definite: i soggetti si muovono nello spazio urbano con esperienze, esigenze, relazioni e significati differenti generando tante identità, che spesso entrano in conflitto tra di loro. Il futuro della città risiede non nell'accogliere cancellando le differenze, ma nel far dialogare le identità tra di loro, facendo maturare un'attitudine cosmopolita capace di fornire nuovi linguaggi e strumenti finalizzati a far scaturire dallo scambio delle esperienze e delle diversità idee originali e nuove conoscenze. In questa direzione, l'orientamento cosmopolita diventa uno strumento non solo di equità sociale e di pianificazione urbana interna, ma anche di crescita economica e di competitività territoriale perché incide anche sulla capacità di una città di interfacciarsi con le «differenze» esterne, attingendo le informazioni e i saperi che circolano a livello globale e coniugandoli con le esperienze cognitive e le capacità innovative locali (Varaldo e Lazzeroni, 2006).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALAIMO A. e G. DE SPUCHES, *Memorie cosmopolite. Le parole per dirlo*, in «Geotema», Bologna, 2009, 33, pp. 19-26.
- AMIN A. e N. THRIFT, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna, il Mulino, 2005.
- BELL D. e M. JAYNE (a cura di), *Small Cities. Urban Experience beyond the Metropolis*, Londra-New York, Routledge, 2006.
- BONDI L., *Gender, Class, and Urban Space. Public and Private Space in Contemporary Urban Landscapes*, in «Urban Geography», Londra, 1998, 19, 2, pp. 160-185.
- BOTTAI M., G. CORTESI e M. LAZZERONI (a cura di), *Famiglie, abitazioni, insediamenti. Differenze generazionali e territoriali*, Pisa, ETS e Pisa University Press, 2006.
- BRIDGE G. e S. WATSON (a cura di), *Blackwell City Reader*, Londra, Wiley-Blackwell, 2010.
- CORTESI G., F. CRISTALDI e J. DROOGLEEVEER FORTUIJN (a cura di), *Gendered Cities: Identities, Activities, Networks. A Life-course Approach*, Roma, IGU Home of Geography e Società Geografica Italiana, 2004.
- FLORIDA R., *The Rise of Creative Class*, Filadelfia, Philadelphia Basic Books, 2002.
- GUARRASI V., *Esplorando la città cosmopolita*, in R.A. LISI e M. MARENGO (a cura di),

- Dentro i luoghi. Riflessioni ed esperienze sul campo*, Pisa, Pacini Editore, 2009, pp. 15-27.
- HARVEY D., *Justice, Nature and the Geography of Difference*, Londra, Blackwell, 1996.
- IZIS E., *Il ruolo delle associazioni femminili e la loro distribuzione in Italia e in Toscana*, in G. CALAFIORE, C. PALAGIANO e E. PARATORE (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi. La geografia nelle emergenze del 2000. Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano (Roma, 18-22 giugno 2000)*, Roma, Edigeo, 2003, III, pp. 3448-3458.
- LAZZERONI M., *Geografia della conoscenza e dell'innovazione tecnologica*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- LISTERBORN C., *Safe City. Discourses on Women's Fear in Safer Cities Programmes*, in CORTESI, CRISTALDI e DROOGLEEVER FORTUIJN (2004), pp. 69-82.
- LOMBARDI D., *Fruizioni, immagini e identità di genere in una città del Nord-Est: Udine*, in «Geotema», Bologna, 2009, 33, pp. 62-67.
- MARENGO M., *Geografie dell'interculturalità*, Pisa, Pacini Editore, 2007.
- MARTINOTTI G., *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, il Mulino, 1993.
- MONTESPERELLI P., *L'intervista ermeneutica*, Milano, FrancoAngeli, 1998.
- PAIN R., *Gender, Race, Age and Fear in the City*, in «Urban Studies», 2001, 38, 5-6, pp. 899-913.
- STORPER M. e M. MANVILLE, *Behaviour, Preferences and Cities: Urban Theory and Urban Resurgence*, in «Urban Studies», Glasgow, 2006, 43, 8, pp. 1247-1274.
- TOLAINI E., *Pisa, la città e la storia*, Pisa, ETS, 2007.
- VARALDO R. e M. LAZZERONI, *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione: i cambiamenti in atto*, in G. AMATO, R. VARALDO e M. LAZZERONI (a cura di), *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 19-34.
- YOUNG C., M. DIEP e S. DRABBLE, *Living with Difference? The «Cosmopolitan City» and Urban Reimaging in Manchester, UK*, in «Urban Studies», Glasgow, 2006, 43, 10, pp. 1687-1714.

LIVING THE DIFFERENCE: HOW THE CITY REPAINTS ITSELF INTO A COSMOPOLITAN PERSPECTIVE. – The contemporary city, including small and medium sized towns, attends changes which interpretation becomes increasingly complex, requiring different approaches and methods of study focused on the relationship between the subjects and places. With increasing movement of people, the city, although stable from a demographic point of view, changes in ethnic, generational and gender composition and in meaning which is given to places and urban spaces. To better understand this new urban geography of difference, in the paper some concepts (multiculturalism, cosmopolitanism) are first explored and how they are reproduced in the contemporary city. Starting from the case study of Pisa investigated through semi-structured qualitative interviews, the forms of difference and their translation in the urban space are subsequently examined: in particular, places of contact and relations are analyzed and their features (exclusion/inclusion) in the construction of the city image. Finally, we wonder the quality of the contemporary city, which should have not only the capacity to accept and tolerate the differences but also the ability to open to the differences and to enhance this vocation.

Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Scienze dell'Uomo e dell'Ambiente

g.cortesi@geog.unipi.it

e.izis@geog.unipi.it

lazzeroni@ec.unipi.it